

Spese dei comuni: quanto vale il pareggio di bilancio

26.02.16

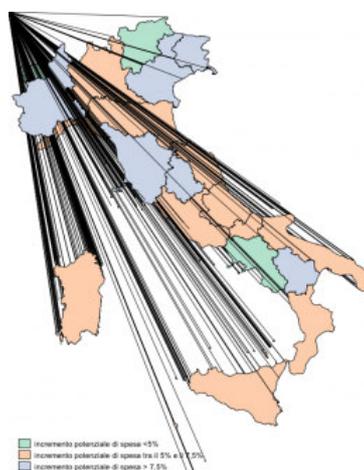
Massimiliano Ferraresi, Patrizia Lattarulo e Leonzio Rizzo

La fine del patto di stabilità per i comuni permette di superare il blocco dei pagamenti delle spese in conto capitale e di utilizzare risorse che altrimenti sarebbero state risparmiate. La maggiore capacità di spesa sarà effettivamente destinata agli investimenti? Una stima delle cifre in ballo.

La fine del patto

Dopo 17 anni, il patto di stabilità interno è arrivato al capolinea. La legge di stabilità 2016, infatti, stabilisce che a decorrere dall'anno prossimo cesseranno di avere applicazione tutte le norme concernenti la disciplina del patto di stabilità e, per il solo 2016, prevede l'obbligo di un unico saldo che deve essere non negativo, in capo alle regioni, province, comuni e città metropolitane. Il patto di stabilità, che nasceva per il rispetto dei vincoli europei, è stato declinato in Italia con regole molto stringenti soprattutto per le amministrazioni locali. Infatti, dal 2007 i comuni dovevano rispettare un saldo obiettivo determinato come una percentuale sulla media delle proprie spese correnti registrate nel triennio precedente. In questo modo, ciascun ente era sostanzialmente obbligato ad avere un saldo tra entrate e spese positivo, almeno uguale al saldo obiettivo. In altri termini, veniva richiesto ai comuni di produrre un risparmio destinato a contribuire a parte del risanamento del bilancio pubblico. Il rispetto di questi **saldi obiettivo** di competenza mista ha portato i comuni ad aumentare le imposte locali e a contrarre le spese per investimento e i loro **pagamenti**. L'eliminazione del patto di stabilità a favore dell'introduzione di un saldo non negativo tra entrate e spese produce due effetti. Il **primo** è legato al fatto che il nuovo vincolo, essendo solo di competenza, permette di ovviare al blocco dei pagamenti delle spese in conto capitale. Il secondo effetto nasce dal fatto che per i comuni rispettare il vincolo del pareggio di bilancio è senz'altro più facile che raggiungere un avanzo e le risorse che sarebbero state risparmiate in presenza del patto possono essere spese. A quanto ammonta la maggiore capacità di spesa? Utilizzando i dati dei certificati di conto consuntivo dei comuni del 2014 abbiamo simulato l'impatto dell'introduzione del pareggio di bilancio, e ci siamo chiesti di quanto sarebbe aumentata la spesa dei comuni nel caso in cui nel 2014 (l'ultimo anno per cui sono disponibili i bilanci consuntivi dei comuni) fosse stata applicata questa regola (manca l'informazione su 352 comuni. I dati sono disponibili al sito del ministero dell'Interno - dipartimento per gli Affari interni e territoriali). Abbiamo quindi calcolato per ogni comune il saldo, in termini di competenza, tra entrate e spese finali, che poi abbiamo aggregato a livello regionale. Nel complesso, i comuni nel 2014 hanno un saldo positivo di competenza pari a 4,2 miliardi (6,5 per cento della spesa sostenuta dai comuni), che rappresenta l'incremento di risorse disponibili (presumibilmente maggiore spesa) se fosse stata applicata nel 2014 la regola del pareggio di bilancio. In particolare (figura 1), i comuni della Basilicata e del Veneto disporrebbero di risorse superiori quasi del 10 per cento rispetto alla spesa sostenuta per quell'anno e i comuni toscani si collocherebbero attorno all'8,5 per cento. L'incremento di capacità di spesa per i comuni di Campania, Trentino Alto-Adige e Valle d'Aosta raggiungerebbe quasi il 5 per cento, per quelli di Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Umbria e Veneto l'aumento di spesa potenziale sarebbe superiore al 7,5 per cento e per i restanti comuni sarebbe compreso tra il 5 e il 7,5 per cento.

Figura 1 - Incrementi potenziali di spesa percentuali dei comuni, aggregati per regione, 2014.



Nonostante sia generalmente condivisa l'urgenza di incentivare gli investimenti locali, la legge di stabilità non contiene alcun vincolo che

assicuri che l'incremento potenziale di spesa sia diretto proprio in [questa direzione](#). Sarebbe quindi necessario che le risorse liberate dal superamento del patto di stabilità fossero vincolate a rilanciare gli investimenti. Andrebbe perciò rafforzato il ruolo di coordinamento delle regioni che, tramite l'istituzione di veri e propri tavoli di programmazione con i comuni, potrebbero attivare dei piani pluriennali di investimento. La stessa legge rinforzata 243/2012, infatti, prevede adeguati meccanismi di flessibilità regionale per la spesa per investimenti, ad esempio tramite la concessione reciproca di spazi tra gli enti, con effetti compensativi sia all'interno della regione nel medesimo anno, sia per il singolo ente su un arco pluriennale. Su quest'ultima possibilità, viste le cifre in gioco, è soprattutto necessario strutturare un adeguato meccanismo di incentivi che permetta il funzionamento di patti orizzontali di finanziamento tra comuni, magari anche tramite l'istituzione di un mercato dei diritti al [disavanzo](#).

[Un Commento](#)

[Stampa](#)

In questo articolo si parla di: [comuni](#), [patto di stabilità](#)

BIO DELL'AUTORE

MASSIMILIANO FERRARESI

Si è laureato in Economia all'Università di Ferrara. Ha conseguito il Master in Economic Policy a University College London e il dottorato in Economia all'Università di Ferrara. Si occupa di temi di economia pubblica e political economy con particolare riguardo alla finanza locale. È stato ricercatore presso Éupolis Lombardia. Ha svolto e svolge attività di consulenza per vari istituti di ricerca. [Altri articoli di Massimiliano Ferraresi](#)

PATRIZIA LATTARULO



Dirigente di ricerca presso l'Irpet (Istituto regionale di programmazione economica della Toscana) è responsabile dell'area Territorio e Economia Pubblica. Coordina un gruppo di lavoro sui temi dell'economia urbana e regionale, della finanza pubblica e dei metodi di valutazione. Tra i temi di interesse la finanza locale, gli investimenti pubblici e i modelli di regolazione. Da alcuni anni cura il rapporto sulla Finanza pubblica in Toscana e contribuisce al rapporto su La Finanza territoriale in Italia (a cura di Ires, Irpet e altri).

[Altri articoli di Patrizia Lattarulo](#)

LEONZIO RIZZO



Si è laureato in Economia all'Università Cattolica di Milano. Ha conseguito il Master in Economics a Louvain-la-Neuve e il dottorato in Economia Politica all'Università Federico II di Napoli. È stato Marie Curie post-doc fellow alla LSE. Ha insegnato all'Università Cattolica di Milano e all'Università di Novara e Ferrara. È professore associato di Scienza delle Finanze presso quest'ultima Università e research fellow presso l'IEB dell'Università di Barcellona. Ha svolto e svolge attività di consulenza per vari enti pubblici. Da Settembre 2015 è membro del comitato direttivo della SIEP (Società Italiana di Economia Pubblica).

[Altri articoli di Leonzio Rizzo](#)